

Jean Sibelius - Andante festivo

Nel gennaio del 1939, dopo più di un decennio in cui non era salito sul podio, Jean Sibelius cedette alla richiesta dell'amico Olin Downes, critico del New York Times, che lo spronava a riprendere la bacchetta in occasione di una trasmissione radiofonica destinata a celebrare l'Esposizione universale di New York. Il musicista diresse il suo *Andante festivo* per orchestra d'archi e timpani (trascrizione di un brano per quartetto d'archi del 1922). La registrazione rappresenta l'unico documento sonoro giunto a noi del Sibelius direttore ed è frutto di una sola prova in seguito alla quale l'autore chiese semplicemente agli orchestrali di essere «più poetici»: ne scaturì una pagina tuttora di grande intensità emotiva, nella quale gli archi dispiegano con forza lunghe frasi melodiche in un'atmosfera permeata da una profonda spiritualità.

Richard Strauss – Oboe concerto in re maggiore

Allegro moderato – Andante - Vivace

Nell'aprile del 1945 le forze alleate arrivavano a Garmisch, in Germania, dove Richard Strauss, in fuga da Vienna, si era ritirato con la moglie Pauline. Fu allora che il giovane John de Lancy, soldato dell'esercito americano e primo oboe dell'Orchestra di Filadelfia, chiese con gentilezza, ma anche con una certa insistenza, al compositore di scrivere un brano per oboe. Nacque così la brillante partitura per oboe e piccola orchestra (legni, due corni e archi), eseguita per la prima volta nel 1947 alla Tonhalle di Zurigo sotto la direzione di Volkmar Andreae e con Marcel Saellet in veste di solista. Proprio in quegli anni Strauss perdeva la fama di «grande attuale», come lo aveva definito l'«inattuale» Mahler, e la sua opera veniva sottoposta a una dura revisione critica, attenta a mettere in luce gli aspetti negativi di un'arte tesa ad esaltare il vecchio mondo borghese germanico. Egli stesso, del resto, due anni prima di morire ebbe occasione di affermare: «Io sono l'unico compositore vivente che oggi ha una cattiva stampa; per questo la mia musica è tanto migliore», dimostrando profonda serenità d'animo e piena consapevolezza del valore del proprio magistero in campo teatrale, sinfonico e cameristico.

Di questo magistero è testimonianza il Concerto per oboe, lavoro su cui aleggia lo spirito giocoso di Mozart (autore molto amato dal compositore), ma anche banco di prova per il solista, cui si richiede grande abilità tecnica, oltre che raffinate capacità espressive. Esige ad esempio il ricorso alla respirazione circolare il lungo discorso dell'oboe che, nell'*Allegro moderato* iniziale, si produce quasi ininterrottamente per cinquantasette misure. Ancora una sua frase, questa volta ampia ed espressiva, introduce l'*Andante* mentre scorrono in secondo piano, fra gli archi, le pervasive quartine di semicrome che hanno punteggiato l'*Allegro*. Spetta quindi a una lunga cadenza legare il secondo movimento al Rondò finale, affidato inizialmente a un vivace scambio di battute tra l'oboe e il flauto traverso, finché l'atmosfera si addolcisce con l'esposizione del secondo tema. Un'ulteriore cadenza del solista ed è la volta di un tema dal sapore pastorale seguito da un passaggio più lento che conduce alla stretta conclusiva.

Felix Mendelssohn-Bartholdy

Sinfonia n. 3 in la minore “Scozzese”

*Andante con moto. Allegro un poco agitato - Vivace non troppo - Adagio
- Allegro vivacissimo*

All'età di vent'anni, nel 1829, Mendelssohn partì con l'amico Karl Klingemann per recarsi a visitare la Scozia. Da questa esperienza trasse l'ispirazione per comporre due brani: l'ouverture “La grotta di Fingal”, in cui la musica riportava le impressioni suscitate da un viaggio sul mare in tempesta tra le nebbiose Isole Ebridi, e la Sinfonia n. 3, in la minore. Fu in particolare questo lavoro, indubbiamente tra i più pittoreschi e comunicativi all'interno della produzione sinfonica del musicista tedesco, a restituire il potente fascino dei paesaggi scozzesi, la loro serena e arcana bellezza. Una delle emozioni più intense venne prodotta sul giovane musicista da Edimburgo: ammiratore del teatro di Schiller, egli non poteva mancare di visitare i luoghi storici legati a Maria Stuarda, fra cui le rovine della cappella dove era stata incoronata la sventurata regina. Quell'atmosfera carica di storia secolare gli fornì lo spunto decisivo per la composizione, come testimoniano le parole di una sua lettera indirizzata alla famiglia («Credo di aver trovato in quel luogo l'idea con cui iniziare la mia sinfonia scozzese») e soprattutto, nello stesso scritto, l'annotazione di dieci misure contenenti la melodia che sarebbe diventata il tema di apertura della terza sinfonia. La stesura effettiva del primo movimento avvenne tuttavia solo due anni dopo, peraltro contemporaneamente allo schizzo della Sinfonia "Italiana", nel corso del soggiorno a Roma di Mendelssohn, e si trattò di un abbozzo destinato a rimanere accantonato per molto tempo in quanto l'ambiente romano rendeva il compositore, a suo dire, incapace «di ritornare indietro coi sentimenti nel brumoso paesaggio scozzese». Ci vollero in effetti più di dieci anni perché il lavoro fosse completato, nel gennaio del 1842, ed eseguito per la prima volta in pubblico il 3 marzo dello stesso anno a Lipsia sotto la direzione dell'autore, che, in seguito al successo trionfale riscosso alla ripresa londinese, ottenne il permesso di dedicarlo alla regina Vittoria.

Articolata in quattro movimenti che si succedono senza soluzione di continuità, la sinfonia si apre nella lenta solennità di un'Introduzione il cui tema d'esordio si presta, con la sua malinconia, a evocare paesaggi nebbiosi e vecchi castelli. Nello Scherzo che segue (dove ci aspetteremmo il tempo lento) un brioso tema popolare, intonato dal primo clarinetto su una scala di cinque suoni, pone le basi dell'intero movimento che, dopo passaggi di grande forza dinamica, termina con un pianissimo. Solo adesso tocca all'Adagio cantabile incantare l'uditorio con una dolce e intensa melodia, esposta dai violini e accompagnata da pizzicati, che trova poi netta contrapposizione in una seconda idea tematica, quasi una marcia funebre, sostenuta dai fiati. Un energico attacco dà invece il via all'Allegro guerriero conclusivo, pervaso da una straordinaria energia ritmica. I fiati enunciano un secondo tema cantabile e lo sviluppo, ricco di preziosi giochi di orchestrazione e di improvvisi contrasti, lascia spazio a una breve ripresa che sfocia nella conclusione, celebrativa e maestosa, in tonalità maggiore.

Edoardo VALLE

Supervisione: Gustavo MALVEZZI

